

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Variazione nella composizione della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 17 febbraio scorso, il Presidente del Senato ha informato di aver chiamato a far parte della Commissione il senatore Salvatore Ragno, in sostituzione del senatore Francesco Servello, dimissionario.

Sulla composizione della Sottocommissione per l'accesso.

PRESIDENTE. Comunico di aver proceduto a nominare, sulla base delle designazioni dei gruppi rappresentati in Commissione, i componenti della Sottocommis-

sione permanente per l'accesso radiotelevisivo, nelle persone dei deputati De Murtas, Giulietti, Landolfi, Masi, Raffaelli, Oreste Rossi e Taradash, nonché dei senatori Giorgio Costa, De Carolis, Falomi, Loiero, Novi, Piloni, Pontone, Semenzato e Zilio. La Sottocommissione è convocata, per eleggere il suo presidente, per dopodomani, giovedì 6 marzo, alle 10.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico inoltre che l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi mi ha dato mandato, nella riunione di giovedì 27 febbraio scorso, di convocare la Commissione nella presente settimana o nella prossima per esaminare ed approvare una risoluzione, rivolta alla RAI, di disciplina della programmazione radiotelevisiva pubblica, in vista delle elezioni amministrative indette per il 27 aprile e l'11 maggio prossimi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 dicembre 1993, n. 515.

In quella sede si è convenuto altresì di affidare ai senatori Baldini, Falomi e Jacchia (il quale era già stato nominato relatore per la materia delle tribune) l'incarico di redigere un testo-base per il lavoro della Commissione, stabilendo che tale testo si riferirà alla disciplina del periodo che va sino all'inizio della campagna elettorale vera e propria. Per il periodo successivo, la Commissione si riserva di procedere ad una più puntuale disciplina della materia, estesa anche alle tribune.

La Commissione si riunirà, pertanto, non appena sarà pronta la bozza attualmente in preparazione, previa una riunione dell'ufficio di presidenza per dirimere eventuali controversie.

L'ufficio di presidenza mi ha inoltre dato mandato di iscrivere all'ordine del giorno della prima seduta utile – che potrebbe essere anche quella di domani – l'esame di una proposta di indirizzo alla RAI concernente il ruolo e l'immagine della donna nelle trasmissioni radiotelevisive. La collega Poli Bortone ha in proposito preannunciato la presentazione di una proposta, che mi riservo quindi di portare tempestivamente all'attenzione della Commissione, se non altro per l'inizio della discussione.

È pervenuta, da parte del collega De Murtas, una proposta di risoluzione in materia di lavoratori precari della RAI. Benché l'argomento sia all'ordine del giorno delle audizioni di oggi, il testo non può essere immediatamente esaminato dalla Commissione, che oggi è convocata, appunto, solo per svolgere audizioni, e sarà esaminato non appena possibile.

Comunico di aver nominato il senatore Bergonzi relatore sul tema del ruolo della società SACIS, consociata RAI, nell'ambito del servizio radiotelevisivo pubblico, e l'onorevole Follini relatore sul tema dei poteri della Commissione.

Comunico altresì di aver nominato la collega Grignaffini relatore sulle relazioni bimestrali, sia quelle pervenute sia quelle che ci perverranno, riferite al periodo successivo all'approvazione dell'atto di indirizzo in materia di pluralismo del 13 febbraio scorso. La collega era difatti relatrice sulle relazioni precedenti: l'approvazione del nostro atto di indirizzo comporta però la necessità che il piano editoriale della RAI – alla cui attuazione sono riferite le relazioni – si conformi ai nuovi indirizzi: è sembrato quindi opportuno all'ufficio di presidenza, su proposta del presidente, limitare l'esame delle precedenti relazioni ad una presa d'atto, per concentrare l'interesse della Commissione sulle relazioni successive. Circa la questione dell'adeguamento del piano editoriale ai nuovi indirizzi, l'ufficio di presidenza ha inoltre convenuto di darmi mandato di inviare al presidente della RAI una lettera, che è a disposizione dei colleghi.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, le odierne audizioni riguardano il caso Efeso e la questione dei precari RAI. Il collega Giulietti ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor presidente, la mia è non un'osservazione polemica ma una richiesta di chiarimenti per eventuali possibili integrazioni delle audizioni. Per quanto riguarda la questione precari, colgo con grande soddisfazione l'odierna convocazione, perché insieme dobbiamo cercare un punto di intesa su un problema che è molto delicato; ritengo quindi che anche la ricerca di un accordo sulla risoluzione possa essere un dato molto positivo. Mi domando, però, come mai non siano state convocate le organizzazioni sindacali che firmano i contratti: dato che uno dei problemi dei precari riguarda anche la contrattazione (è in corso il rinnovo del contratto nazionale integrativo) ed esiste un rapporto, talvolta conflittuale talvolta no, con tutte le organizzazioni sindacali sul tema del precariato, a mio avviso sarebbe importante ascoltare il loro punto di vista, proprio per facilitare il raggiungimento di un'intesa. Le domando quindi, signor presidente, se lei ritenga opportuno procedere ad ulteriori convocazioni in questo senso.

La seconda è una questione che può essere affrontata in ufficio di presidenza, relativamente alle convocazioni delle organizzazioni sindacali: alcune associazioni sono firmatarie di contratti ed altre no, essendo professionali piuttosto che sindacali (penso per esempio a figure particolari nell'ambito del lavoro della RAI); è, quindi, una questione non specifica dei giornalisti ma generale. Faremo dunque riferimento, per le audizioni, alle organizzazioni sindacali firmatarie di contratti oppure, in presenza di altre richieste (per esempio, tra i giornalisti vi sono almeno 15 sigle culturali e non sindacali), pensiamo che – ovviamente con intelligenza e razionalità – si possano ascoltare anche

altri punti di vista? È comunque importante adottare un unico metodo di comportamento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i sindacati non giornalistici – CGIL, CISL, UIL, CISNAL, SNATER, eccetera – non ho nulla in contrario a chiedere all'ufficio di presidenza di proseguire le audizioni, poiché probabilmente vi è stata una nostra disattenzione. Nei tempi possibili, quindi, procederemo ad ascoltare sullo stesso argomento anche questi sindacati, fra l'altro perché, alla luce delle valutazioni del direttore generale della RAI, sarà utile conoscere le controdeduzioni del sindacato: da questo punto di vista si può così aprire un circuito virtuoso, per usare un termine caro all'onorevole Romani.

Prego fra l'altro l'onorevole De Murtas di far pervenire in ufficio di presidenza, tramite il suo capogruppo, la richiesta di fissazione in calendario della trattazione della risoluzione sui precari RAI.

Per quanto riguarda l'altra questione sollevata dall'onorevole Giulietti, che parte probabilmente (ma è una mia interpretazione) dalle vicende Usigrai-Singrai, non ho difficoltà a concordare ma sarà l'ufficio di presidenza a stabilire quali soggetti ascoltare. L'Usigrai è sicuramente un sindacato firmatario di contratto, il Singrai è un'organizzazione sindacale che si contrappone all'Usigrai; per adesso, per quanto riguarda i giornalisti, ci siamo limitati a questi due soggetti. Al riguardo, informo i colleghi che mi è pervenuta da parte del segretario dell'Usigrai la richiesta di procedere in questa occasione ad audizioni separate. Successivamente l'ufficio di presidenza valuterà se ascoltare altre associazioni sindacali e professionali.

Audizione del presidente dell'associazione di consumatori Adusbef.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'associazione di consumatori Adusbef, dottor Elio Lanutti, che è accompagnato dal vicepresidente dell'associazione, dottor Enrico Garozzo.

Ci è pervenuta da parte dell'associazione una documentazione contenente la richiesta di audizione ed il provvedimento dell'autorità garante della concorrenza e del mercato in cui si condannava la RAI in merito alla nota questione Efeso. Farò quindi un breve quadro riepilogativo per i colleghi: l'intervista contestata, per la quale la RAI è stata condannata, è quella effettuata dal dottor Minoli e mandata in onda nella trasmissione *Mixer* il 31 gennaio 1996; il garante per la concorrenza ha condannato la RAI per pubblicità occulta ed ingannevole con sentenza del 13 febbraio. Ricorderete che in questa Commissione, all'inizio del nostro mandato, discutemmo della questione con il direttore generale e che la RAI portò a sua discolpa anche il parere *pro veritate* del professor Fusi, che negava ogni tipo di pubblicità ingannevole.

L'Adusbef aveva presentato il 14 ottobre 1996 l'esposto che ha dato luogo al procedimento e la RAI, in una memoria del 25 novembre 1996 rivolta all'autorità garante, parlava di una vera e propria diffamazione, fonte di danno risarcibile e di conseguenze penali. Per la verità (questa è una mia valutazione personale), bisogna ricordare che, mentre la RAI scriveva questo a propria difesa, risolveva il contratto annunciandolo in Commissione: è quindi difficile comprendere la coerenza del procedimento di difesa da parte della RAI.

Va notato che il 7 febbraio scorso, come si evince dalla sentenza, anche il garante per l'editoria aveva espresso un parere in materia, affermando che quella intervista era in realtà la promozione di una società. L'Adusbef, nella richiesta di audizione, ha sostenuto che il meccanismo riguardante Efeso potrebbe concernere anche altre convenzioni: a questo punto ovviamente siamo curiosi di capire cosa accade. La nostra Commissione fra l'altro sta affrontando, con la relazione cui sta lavorando il senatore Semenzato, il tema della pubblicità occulta; inoltre, nel documento di indirizzo sul pluralismo, approvato il 13 febbraio, abbiamo previsto che su richiesta della Commissione la RAI debba inviare il contenuto delle convenzioni che

abbiano incidenza sulla programmazione radiotelevisiva. Se da oggi avremo elementi utili in proposito, potremo attivare questo circuito.

Do la parola al presidente Lannutti per la sua relazione.

ELIO LANNUTTI, *Presidente dell'Adusbef*. Signor presidente, vi rivolgo innanzitutto un ringraziamento perché abbiamo notato un'inversione di tendenza rispetto al passato: l'associazione che ho l'onore di presiedere fece una richiesta qualche anno fa alla Commissione di vigilanza (che sarà agli atti) per il famoso scandalo Lombardfin, per il quale un giornalista che era stato sanzionato fu promosso direttore generale, ma non vi fu alcuna considerazione della nostra richiesta (che peraltro avevamo inviato non soltanto al presidente ma anche ad ogni membro della Commissione parlamentare).

Abbiamo chiesto di essere ascoltati per esporre una forte preoccupazione rispetto ad una informazione inquinata da una spudorata commistione fra informazione e pubblicità, a volte direttamente commissionata dai gruppi economici, ma proprio per questo non direttamente riconoscibile dalla grande massa degli utenti RAI. L'accordo RAI-Efeso, sottoscritto da due enti pubblici per veicolare pubblicità occulta all'interno dei programmi dedicati all'informazione (sanzionata, come lei, presidente, ha ricordato, dall'autorità garante della concorrenza e del mercato, e la ringrazio per aver rammentato le minacce che abbiamo ricevuto di querele per diffamazione, e non solo quelle, da parte della RAI e dei potenti che ritengono non debba essere messo in discussione il loro operato), impone una riflessione ed un approfondimento anche sulla questione dei rapporti di convenzione stipulati dalla RAI con enti pubblici e privati, perfino con le stesse istituzioni (ministeri, Presidenza del Consiglio, regioni).

Non vogliamo annoiare (penso di non rubarvi più di dieci minuti), ma vorrei rammentare alcuni aspetti (vi consegnerò comunque della documentazione più completa). A pagina 44 delle linee guida del

piano di comunicazione Efeso, si può leggere: «L'accordo iniziato nel dicembre 1995 tra FS e RAI proseguirà per tutto il 1996, tenuto conto che l'inserimento delle tematiche di interesse FS all'interno della normale programmazione TV, piuttosto che in spazi appositamente riconoscibili come promozionali, si è rivelata una modalità di intervento estremamente efficace. Alla collaborazione con la RAI seguirà, nel 1996, un accordo con Fininvest per garantire una presenza informativa sugli argomenti di interesse anche su queste reti.

«La peculiarità di questo tipo di iniziative informative risiede nel fatto che i messaggi non vengono veicolati in spazi dedicati alla comunicazione commerciale, ma integrati in modo armonico nella struttura dei programmi nei quali sono inseriti.

«Il telespettatore, pertanto, non si pone in modo diffidente nei confronti del messaggio, ma si lascia invece informare dalla trasmissione o dal giornalista cui riconosce autorevolezza ed obiettività (...). Gli argomenti oggetto dell'attività informativa potranno essere affrontati attraverso il contributo di volti noti al grande pubblico fino ad inglobare l'intera trasmissione, che risulterà completamente dedicata.

«Gli inserimenti previsti, di durata variabile da cinque minuti a più tempo se necessario, saranno presenti in tutti i canali televisivi sia in programmi di attualità e di intrattenimento (*Uno mattina, Cronaca in diretta, TV7* eccetera) sia in momento propriamente di informazione (*3 minuti di, TG1 economia, Prima pagina, GR1 Istruzioni per l'uso*)».

Tutto ciò è contenuto nel piano Efeso, che lascio agli atti. Ma il suddetto piano Efeso non risparmiava gli spazi dedicati a viaggi e vacanze (*Sereno variabile, In viaggio con Sereno variabile*) ed all'ambiente (*Linea verde*), per arrivare a presenze istituzionali di personaggi chiave del gruppo FS nel corso di programmi dedicati all'approfondimento di speciali tematiche (*Dossier, Speciali TG*, eccetera), o fino a prevedere uno strumento di comunicazione ancora più efficace, perché agisce in modo quasi subliminale, rivolta ai giovani, se-

guendo il modello produttivo de *I ragazzi del muretto* e di *Cronaca giovani*, e soprattutto ai bambini (*Solletico*).

Una pianificazione di pubblicità occulta persuasiva, visto che di norma – dice sempre il piano a pagina 43 – « attraverso mirate iniziative di comunicazione pubblicitaria è possibile creare e gestire il consenso della pubblica opinione ». È una pubblicità ingannevole da far impallidire – lor signori mi scuseranno – qualsiasi regime totalitario. Non vogliamo aprire una caccia alle streghe facendo i nomi dei direttori di rete, o di TG, che conoscevano il piano Efeso, ma riteniamo estremamente educativo chiedere sanzioni per gli artefici di una malefatta che dal 1995 al 2000 prevedeva oltre 900 miliardi di investimento, il *budget* necessario per realizzare tale scandaloso inquinamento dell'informazione pubblica da parte di un'azienda come le Ferrovie dello Stato, che perde ogni anno qualche migliaio di miliardi, prontamente ripianati dall'azionista tesoro, quindi dai contribuenti. In questo modo la scadente qualità dei servizi erogati agli utenti, la loro completa inefficienza, i pesanti tagli attuati al personale (traggo dal bilancio FS 1995, pagina 16, il dato di una riduzione nel quinquennio 1990-1995 di 80.617 unità), la mancanza di revisione a mezzi e infrastrutture (abbiamo visto le disgrazie che sono accadute) dovevano essere edulcorati dalla campagna pubblicitaria mirata a far apparire che tutto funzionava alla perfezione.

Chi è stato l'ideatore di questo colossale imbroglio? Il piano di investimento in comunicazione, come si può leggere a pagina 19 del piano di sviluppo, prevedeva 114 miliardi nel 1995 per arrivare a 162 miliardi nel 2000, mentre l'ideatore del programma strategico, secondo quanto riferisce il settimanale *Il Mondo*, numero 10 del 13 marzo 1995, è senza dubbio Elio Della Corte, in passato consulente – badate bene – dell'ATPL, società di ingegneria che fu il trampolino di lancio per l'allora potente amministratore delle Ferrovie dello Stato, avvocato Lorenzo Necci. Della Corte, che avrebbe percepito un compenso di 960 milioni per l'ideazione del piano

strategico Efeso (allego anche questo piano agli atti), era passato sotto i riflettori in due inchieste giudiziarie, che gli erano costate gli arresti...

PRESIDENTE. Presidente Lannutti, la ringraziamo per questi elementi, che però sono già noti oppure non possiamo verificare (le ricordo che siamo in seduta pubblica): vorremmo capire cosa succede per il futuro.

ELIO LANNUTTI, Presidente dell'Adusbef. Comunque, è tutto documentato.

La delega operativa per amministrare l'editoriale Ferrovie dello Stato era stata affidata a Mario Fortunato. Questi nomi, signor presidente, sono importanti per una ragione: è stata presentata dall'onorevole Francesco Marengo un'interrogazione parlamentare, nella quale si sostiene che all'interno di Efeso (ma non solo, anche della TAV) si stavano effettuando assunzioni addirittura di « una signora che pare sentimentalmente legata al capo delle relazioni economiche di un'agenzia di stampa » e di due parenti del Fortunato nella TAV. Lo sostiene l'onorevole Marengo in un'interrogazione del 14 marzo 1995: anche questo è emblematico, perché pare che il signor Mario Fortunato sia stato premiato dall'amministratore delegato Cimoli con una promozione a Parigi.

Depositiamo comunque i documenti, l'organigramma della Efeso, l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Marengo, il piano strategico Della Corte, alcune pagine del piano Efeso, articoli del settimanale *Il Mondo* e del quotidiano *Il Mattino* (nei quali addirittura si ipotizza contiguità con la camorra), un'intervista al direttore commerciale della RAI, Antonio Capocase, rilasciata al mensile *Prima comunicazione* e datata maggio 1996, la sentenza dell'antitrust, fotocopie dei prospetti di dettaglio numeri 27 e 28 del bilancio di esercizio 1995 della RAI. Non voglio annoiarvi, ma anche il pontificio consiglio delle comunicazioni sociali con un documento ha richiamato l'attenzione del potere pubblico sulla necessità di ampliare regolamenti e prassi al di là della semplice

interdizione della pubblicità falsa, poiché l'impatto dei messaggi sui bambini può essere devastante.

Voglio ricordare che vi sono 2.500 miliardi di canone annuo, per cui il servizio pubblico, oltre che informare correttamente, deve anche rispettare determinate regole deontologiche. L'inchiesta sulle telepromozioni ha messo in luce una sfaccettatura fra le più negative su un servizio pubblico composto per la stragrande maggioranza da lavoratori, giornalisti, dirigenti, tecnici ed operatori onesti, purtroppo infangati dai disonesti. La quinta sezione della Corte di cassazione – ritengo sia importante –, respingendo il ricorso del manager di Pippo Baudo, Gentile, ha affermato che i conduttori televisivi svolgono un pubblico servizio, quindi sono imputabili di concussione allorquando, per un sorriso in più, intascano sotto banco bustarelle dagli sponsor, poiché « ogni tele-diffusione di programmi non solo a contenuto culturale, ma anche di intrattenimento, è servizio pubblico ».

Come si evidenzia nell'ultimo bilancio RAI, che produco, i servizi speciali della convenzione sono passati da 125 miliardi nel 1994 a 133 nel 1995, da non confondere con la voce « crediti per servizi della convenzione resa allo Stato ed altri enti pubblici », pagina 70 e 73 della relazione al bilancio. Signor presidente, cosa sono questi servizi speciali della convenzione? Se la Presidenza del Consiglio vuole sponsorizzare, per esempio, *Maastricht Italia*, magari per mettere in vetrina l'attività di governo, ha il dovere di segnalare tale sponsorizzazione al pubblico dei teleutenti, affinché vi sia la consapevolezza di un'informazione sponsorizzata dal committente, sia esso un ministero, una regione, o anche la Presidenza del Consiglio.

Vi è poco da aggiungere: abbiamo integrato con l'esposto all'antitrust in data 26 febbraio le denunce presentate alla magistratura il 4 e 11 ottobre sulla vicenda RAI-Efeso, ma al di là di quanto farà la magistratura chiediamo che la RAI risarcisca i teleutenti che sono stati imbrogliati da un'informazione truffaldina.

Signor presidente, io condivido quanto da lei sostenuto qualche giorno fa, quando ha dichiarato che non è la RAI, ma piuttosto la violenza di uno sport (quale, ad esempio, la boxe), ad avere la capacità di uccidere; mettere in onda immagini violente, come quella, diffusa in differita, della morte di un giovane pugile, oppure altre immagini di gratuita violenza, soltanto per rincorrere quel moderno feticcio definito Auditel, sul quale si costruiscono le carriere, non è certo una scelta educativa.

Domenica scorsa ho seguito la rubrica *TG2-Motori*. Non so se tale trasmissione sia finanziata; non posso tuttavia non osservare come in questo programma, che fa registrare un ascolto di 3-4 milioni di telespettatori, si assista ad una vera e propria sagra degli spot dedicati ad industrie automobilistiche e ad aziende pubbliche e private. Credo che agire su questo versante sia il minimo che possa fare un servizio pubblico che deve sì confrontarsi con il mercato, ma che tuttavia è tenuto anche ad adempiere obblighi più stringenti rispetto a quelli che incombono su una televisione commerciale. Non dimentichiamo, infatti, che, come utenti, paghiamo il canone: lo facciamo con grande pazienza e ne siamo anche lieti, ma un giorno potremmo anche stufarci.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Lannutti.

Do ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di rivolgere domande ai nostri ospiti.

STEFANO SEMENZATO. Vorrei anzitutto sottolineare l'importanza del rapporto con le associazioni dei consumatori e degli utenti, che a mio avviso può agevolare la realizzazione di un utile momento di controllo e di verifica sull'andamento complessivo del servizio pubblico.

Con riferimento alla vicenda Efeso, la RAI sostiene che non vi sono più convenzioni in atto con industrie private, proprio perché il caso Efeso ha posto in evidenza, in qualche modo, le difficoltà ed i rischi

che possono derivare da tali convenzioni. Potremmo dire, in sostanza, che la RAI ha proceduto ad una sorta di autocritica successivamente all'avventura Efeso, sviluppando una riflessione che ha portato a superare un certo tipo di situazioni.

In tale contesto, emergono due particolari questioni. La prima riguarda il rapporto con tutta una serie di trasmissioni – da *Sereno variabile* ai programmi sulle automobili, fino a *Uno Mattina* – ossia con programmi di intrattenimento nei quali, in qualche modo, si fa pubblicità con riferimento a singoli aspetti tematici (viaggi turistici, case automobilistiche, eccetera). La RAI sostiene che in questi casi non vi sono rapporti contrattuali, cioè convenzioni economiche, e che è il singolo conduttore a decidere, ad esempio, il tipo di salamino che un certo giorno deve essere presentato a *Uno Mattina* oppure la località turistica da privilegiare: si tratterebbe, in sostanza, di una pura scelta redazionale, demandata all'autonomia dei giornalisti che la effettuano.

È evidente allora, a meno che non si tratti di casi di dolo specifico, che il problema consiste nell'individuare criteri di pluralismo dal punto di vista generale. Se, ad esempio, una trasmissione pubblicizza sempre e soltanto automobili di una stessa ditta, sorge un problema di chiarissima evidenza. L'esigenza, dunque, si pone in termini di monitoraggio e di osservazione, attività che la stessa RAI sostiene essersi impegnata a svolgere al suo interno.

La seconda questione riguarda le convenzioni con gli enti pubblici. Ci è stato detto che periodicamente si succedono campagne commissionate e gestite d'intesa con i ministeri, per cui, ad esempio, se scoppia il caso della mucca pazza, si tende a dire che la carne è buona; se la pesca va in crisi, si pubblicizzano gli effetti benefici del fosforo; se la crisi tocca il settore della pasta, si esaltata la dieta mediterranea. Si tratta di messaggi che provengono dal ministero non come consigli utili a migliorare il livello della salute, ma in quanto legati a meccanismi della produzione, con riferimento ai quali il rapporto tra inte-

resse pubblico ed interessi dei settori economici emerge in maniera molto chiara.

Il problema delle convenzioni va quindi affrontato con riferimento non soltanto alla RAI ma anche alla gestione ed al governo dei ministeri, in considerazione del fatto che questi ultimi sono titolati ad essere agenzie di sponsorizzazione dei prodotti riconducibili alla loro tutela, per cui, ad esempio, il ministero che sovrintende alla pesca promuove l'utilizzo del pesce mentre quello che sovrintende alla pasta promuove la dieta mediterranea.

Sono queste le riflessioni che intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi e dei nostri ospiti, ricordando loro che in questo momento sto lavorando, insieme ai funzionari della Commissione, nel contesto di una serie di incontri. Dai rapporti con la RAI, mi è sembrata emergere una tendenza, per quanto riguarda le convenzioni private, ad eliminarle e a non più riprenderle, proprio perché queste ultime sono troppo « esposte » dal punto di vista della pubblicità.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Mi rivolgo ai rappresentanti legali dell'Adusbef per ringraziarli della benefica azione svolta dall'associazione e per esortarli a continuare nel loro impegno, dato che il soggetto aziendale RAI, per sua natura pubblico e, in quanto tale, assoggettato – ahimè! – a logiche partitiche, non adotterà mai un provvedimento assembleare di azione di responsabilità patrimoniale nei riguardi di chi ha l'onere di gestire un'azienda tanto importante per la fede pubblica e per la formazione delle nuove generazioni. È proprio vero che, in costanza di una difficoltà a muoversi, riscontrabile anche in una Commissione così magistralmente presieduta ed attiva, come il nostro presidente e tutti noi ci sforziamo di renderla, un'associazione – per così dire – di diritto privato qual è l'Adusbef può integrare e supportare la nostra azione.

Siamo preoccupati e non certamente portati a gioire per i guai altrui ed auspiciamo che in avvenire tali guai non si abbiano ulteriormente a determinare; sicché anch'io, che sono lontano dalla logica di

adire l'autorità giudiziaria, penale e non, perché ritengo che la soluzione giudiziaria non abbia mai risolto i problemi, sono indotto a ritenere che non vi sia altra strada da percorrere se non quella della denuncia alla procura della Repubblica. Ciò affinché si accerti se e quanto le poste rinvenibili in bilancio per costi di esercizio di attività d'impresa (a seguito della condanna dell'antitrust, è stata individuata una sorta di distrazione e di non idonea applicazione del denaro pubblico) possano integrare l'ipotesi del falso in bilancio, indipendentemente dalla proposizione dell'azione di responsabilità, che noi pure, signor presidente, chiediamo al soggetto aziendale di avviare, non come soluzione di condanna ma come soluzione procedurale utile e necessaria perché chi ha la responsabilità di gestione di questo ente possa avere la gioia di dimostrare di avere agito nella più perfetta buona fede ed in assenza di dolo e colpa grave. In sostanza, non anche per condannare aprioristicamente qualcuno, quanto per ribadire il principio che la volontà di questo Parlamento e di questo popolo è di non dare ad alcuno la facoltà di ingannare e di deformare le nuove generazioni nonché quella di utilizzare il denaro pubblico per pubblicizzare se stesso o, peggio ancora, le proprie opinioni.

Sicché, il ricorso alla procura che l'Adusbef va ad avviare dovrebbe avere questo significato, per lo meno per quanto riguarda la mia forza politica: seguire una procedura che altrimenti non si concretizzerebbe. Ripeto: invoco il presidente e l'intervento della Commissione perché il soggetto aziendale si determini ad un'azione di responsabilità, per evitare che la gente abbia motivo di non credere più a nulla e a nessuno. Se, in costanza di una condanna dalla quale si evince che il denaro è stato sperperato, non viene prospettata l'ipotesi del falso in bilancio o, per lo meno, delle false comunicazioni sociali, laddove si è detto che si è sopportato un costo finalizzato al raggiungimento degli scopi societari, per di più applicato al conseguimento di un fine di parte, quando, allora, queste figure dovrebbero ricorrere?

Vi ringrazio e spero che vi possano essere ulteriori occasioni di incontro, anche al di là delle iniziative del presidente, e vi anticipo la nostra disponibilità per qualsiasi occorrenza, auspicando che possiate continuare ad agevolarci sotto il profilo della possibilità di esercitare il nostro ufficio nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che l'azienda potrà anche presentare ricorso. È fuori dubbio, tuttavia, che nel dibattito che svolgeremo sulla relazione del senatore Semenzato, che sarà successivo alle determinazioni che acquisiremo anche in seguito a questa audizione, gli elementi indicati dal senatore Costa potranno essere introdotti in una risoluzione. Valuteremo in seguito forme e modi dell'iniziativa da assumere.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non interverrò nel merito delle considerazioni svolte dal rappresentante dell'Adusbef, associazione della quale già conoscevo la serietà fin dall'epoca in cui, insieme al senatore Semenzato, sollevammo nelle aule parlamentari la questione relativa all'inquinamento dell'informazione.

Io credo, presidente, che dovremmo fare un passo in più. Non so cosa accadrà a seguito della denuncia, ma credo vada dato atto al consiglio di amministrazione della RAI di aver cominciato a fornire risposte sulla vicenda delle convenzioni, vicenda peraltro nata in stagioni precedenti. Fino a quando non rifletteremo sul fatto che questo elemento di inquinamento tra pubblicità ed informazione ha ricevuto un appoggio ed un consenso culturale, non usciremo fuori dal dilemma. Ricordo di aver partecipato a numerosi dibattiti nel corso dei quali mi è stato spiegato, in modo dotto, perché sia necessaria la sovrapposizione dei messaggi, cosa che considero una bestialità sia se realizzata dal servizio pubblico sia se posta in essere dal mezzo privato. L'elemento dell'inquinamento della notizia e della sovrapposizione, infatti, è di per sé doloso e configura un aggiramento molto grave della legalità. L'oggetto è la notizia; l'altro ele-

mento è il soggetto che l'ascolta; qualsiasi elemento che non denunci la separazione tra i due momenti è truffaldino nei confronti di chi ascolta, a prescindere da chi provenga.

Perché dico questo, presidente? Credo – ripeto – che dovremo fare un passo in avanti, al di là degli aspetti messi in luce dal senatore Costa. Vorrei sapere – lo chiedo perché non l'ho mai capito, non avendo avuto mai risposta alle interrogazioni presentate, nonostante le sollecitazioni del presidente Storace, e perché continuo a non capirlo anche dopo l'intervento del professor Amato – se la RAI abbia assunto provvedimenti su questa vicenda. Non voglio entrare nel merito della gestione aziendale: non voglio nomi, non voglio erigere forche né istituire tribunali. Non è questo il punto. Non voglio, inoltre, che mi sia consegnato un estratto dei provvedimenti: questo è un problema che riguarda l'impresa. Anche in considerazione del fatto che domani è prevista l'audizione del direttore generale.

PRESIDENTE. L'audizione sarà dedicata al problema dei precari.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non intendo sovrapporre i problemi. A noi interessa soltanto ricevere una risposta che è stata richiesta da tutta la Commissione.

Il ragionamento è oggi rafforzato da due atti: dal documento sugli indirizzi predisposto dalla Commissione di vigilanza, documento che condivido e che considera il problema del quale stiamo trattando come un valore, e dalla sentenza di Amato. A questo punto, la RAI non può dichiarare di non poter rispondere. La RAI deve farci sapere, sulla base della discussione svoltasi in questa Commissione in materia di indirizzi e di direttive ed anche tenendo presente la pronuncia di Amato, se sia stata condotta una inchiesta interna e a quali risultati essa abbia portato. Si tratta di un dato che dobbiamo acquisire. È evidente, infatti, che se l'inchiesta non ha prodotto risultati, la RAI potrebbe sostenere che non vi è stato inquinamento, con ciò entrando in contraddi-

zione con Amato, il quale afferma invece che vi sono stati elementi di pubblicità occulta. Non si scappa da questa alternativa!

Credo che su questo punto la Commissione debba procedere in modo rigoroso, proprio perché nessuno di noi, a prescindere dall'appartenenza allo schieramento di maggioranza o a quello di opposizione, ne ha fatto una questione di bandiera, trattandosi piuttosto di un'esigenza ascrivibile al più generale principio del rispetto dei cittadini, che credo ci accomuni tutti.

Vorrei sapere – ripeto – se l'inchiesta sia stata avviata e quali risultati abbia prodotto. Inoltre, chiedo se siano stati assunti provvedimenti disciplinari e, in caso negativo, per quali ragioni non si sia provveduto in questo senso. L'unica giustificazione potrebbe essere la seguente: realizzata l'inchiesta, non è stata appurata la sussistenza di alcun elemento, per cui Amato avrebbe sbagliato. Anche in questo caso, però, ci troveremmo di fronte ad una contraddizione perché Amato è convinto della sussistenza di determinati elementi. In definitiva, vorrei sapere, nell'ipotesi in cui la RAI non abbia avviato l'inchiesta prima della pronuncia di Amato, se, dopo l'intervento di quest'ultima, ritenga di doverla avviare. Il problema, in questo momento, è molto più delicato e stringente e credo che non si possa scherzare su una questione del genere.

Inoltre, vorrei sapere quali siano le misure che si intendano adottare per il futuro. All'epoca della gestione Moratti fu predisposto un libretto (del quale, purtroppo, ho perso le tracce) in materia di tutela dell'utente, di segretariato sociale e di numero verde, meccanismo a mio avviso mai entrato in funzione o, se così fosse invece avvenuto, assolutamente ignoto ai cittadini italiani. Vorrei conoscere le misure che sono state adottate per quanto riguarda sia l'elemento della trasparenza sia le associazioni dei consumatori. In definitiva: esiste la possibilità di rivolgersi alla direzione generale? C'è un numero telefonico che raccoglie questo tipo di osservazioni? C'è una via breve, che non sia la denuncia alla magistratura,

che possa configurare il ruolo di una sorta di garante, come fu accennato da Paissan? Non mi innamoro delle parole, ma mi interessa sapere in che modo la RAI intenda autoregolamentarsi in questa direzione e – lo ribadisco ancora una volta – se siano state assunte iniziative.

Affronto ora un ultimo punto, del quale potrebbe farsi interprete il presidente, sempre che ne condivida il contenuto. Quando fu sollevato il caso Efeso, alcuni di noi si rivolsero al garante, il quale assicurò che avrebbe provveduto in tempi brevi alla convocazione di tutte le imprese del settore per affrontare il tema dell'autoregolamentazione. Ho visto che qualcosa si sta facendo sulla questione dei minori: vi è stata un'iniziativa di Mediaset e di alcune emittenti locali, quindi non solo della RAI. Mi domando se, sul tema delle convenzioni e del rapporto tra pubblicità ed informazione, oltre alla partita delle telepromozioni, ormai rimossa visto che in questo paese non se ne parla più (mentre, invece, esiste!), la Commissione non ritenga di trasmettere una segnalazione al garante, con un atto che potremmo concordare e che potrebbe anche non essere ufficiale. Io credo più all'autoregolamentazione che ad interventi di altra natura, sempre molto rischiosi sul pubblico e sul privato, e mi chiedo se non sia il caso di procedere ad una convocazione delle imprese su questo tema, per cercare di trovare un elemento di autoregolamentazione. So che esiste una disponibilità anche da parte delle imprese private, disponibilità più volte dichiarata: forse sarebbe il caso di accelerare, di dare un segnale del forte interesse al raggiungimento di un'intesa, nel rispetto non soltanto della libertà delle imprese e degli operatori ma anche dei diritti della comunità, che credo costituiscano il vero elemento centrale, troppo spesso oscurato anche dalla nostra polemica quotidiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha toccato due aspetti fondamentali. Per quanto riguarda l'iniziativa presso il garante, sarà bene che nella discussione che si svolgerà dopo la relazione del senatore

Semenzato sia introdotto un elemento certo, normando – se posso usare un termine forse a sproposito – tutta la questione e sottolineando la volontà di un impulso da parte della Commissione. Quanto al primo aspetto, comune agli interventi sia di Semenzato sia di Costa, se non vi sono obiezioni, domani scriverò una lettera riassuntiva al presidente della RAI per chiedere notizie in merito alle questioni sollevate da Giulietti, in modo che, con il conforto di tutti, la Commissione possa arrivare al seguito del dibattito sulla base di elementi certi. Si tratta di verificare cosa abbia fatto la RAI; tra l'altro, sulla questione posta da Giulietti, il direttore generale, nel corso dell'audizione sul caso Efeso, aveva dato in questa sede notizia dell'avvio di un'inchiesta interna. Si tratta quindi di capire se vi siano stati sviluppi.

RINALDO BOSCO. Presidente, le chiedo di intervenire presso i Presidenti di Camera e Senato per sapere se abbiano raggiunto un accordo su chi debba rispondere alle interrogazioni presentate dai parlamentari, il cui svolgimento è stato costantemente rinviato fino all'assunzione di tale decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, sarebbe meglio attenersi all'ordine del giorno. Comunque, la questione dovrà essere regolamentata nel momento in cui si affronterà il dibattito sui poteri. Come sapete, la relazione sui poteri della Commissione è stata affidata a Follini. Nell'ambito di tale relazione andrà risolto anche il problema relativo allo svolgimento delle interrogazioni che i Presidenti delle Camere continuano a trasmettere alla Commissione.

La questione del rispetto degli utenti, onorevole Giulietti, dovrà tra l'altro essere verificata in sede di rinnovo del contratto di servizio. Nel precedente contratto di servizio è contenuta una serie di disposizioni, che la RAI avrebbe dovuto applicare da almeno un anno e mezzo, a garanzia degli utenti: penso, per esempio, allo sportello degli utenti, che, a quanto mi risulta,

non è mai stato realizzato. Si tratta quindi di una questione che ci troveremo ad affrontare nel momento in cui esamineremo il nuovo contratto di servizio: a mio avviso, prima di esprimere un parere favorevole su un nuovo contratto di servizio, bisogna capire cosa sia accaduto in conseguenza delle disposizioni contenute in quello precedente.

ELIO LANNUTTI, *Presidente dell'Adusbef*. Ringrazio i senatori Semenzato e Costa, l'onorevole Giulietti e tutta la Commissione per averci audito. Quella in discussione è una questione molto delicata soprattutto per chi fa informazione pubblica (il discorso vale anche per quella privata), essendo quest'ultima pagata con i soldi dei cittadini. Ciò comporta obblighi diversi anche dal punto di vista giuridico. Al di là dell'appartenenza ai diversi schieramenti politici – sono lieto di aver trovato una Commissione concorde, a prescindere dalla destra e dalla sinistra – il problema investe la libertà dell'informazione. L'obiettivo è di avere un'informazione non inquinata; si tratta quindi di fare in modo che le nuove generazioni, soprattutto i giovani che si formano le proprie opinioni per mezzo del servizio pubblico e che vedono oggi i loro eroi positivi nei personaggi più negativi, perché è così che prevede l'industria culturale, e preferiscono le scene di violenza e prevaricazione. Vorremmo, insomma, che la RAI fosse più realistica: non voglio richiamare l'articolo 21 della Costituzione, ma ci rendiamo conto che nell'attuale contesto fa più *audience* una televisione scandalistica rispetto ad una televisione che rifletta sulle cause della perdita dei valori del nostro tempo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Audizione di rappresentanti di associazioni di lavoratori precari RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di associazioni di lavoratori precari RAI, con i quali

affronteremo il problema del precariato. Sullo stesso tema, come ho già annunciato all'inizio della seduta, ascolteremo domani il direttore generale ed il capo del personale della RAI. L'ufficio di presidenza deciderà se ascoltare rappresentanti di altre associazioni e sindacati, oltre a quelli invitati oggi.

Saluto i dottori De Cillis, Giostra, Iacobini e Rogai dell'associazione Tempo determinato RAI ed i dottori Leonardi e Vannini dell'associazione lavoratori programmi RAI. Prima di dare la parola ai nostri ospiti, vorrei svolgere una breve introduzione per far comprendere loro quali elementi di conoscenza ci interessa acquisire. Anzitutto, sarebbe interessante riuscire a capire quanti siano i precari RAI, in particolare quelli che lavorano nel settore giornalistico e quanti, invece, operino nel settore non giornalistico, anche per comprendere in che modo siano divisi dall'azienda ai fini del loro reinserimento.

A proposito dei precari giornalistici – mi si consenta questa brutta espressione – si parla della famosa « lista dei 53 » (che a volte diventano 50, altre volte 56): anche in questo caso, sarebbe opportuno fossero forniti elementi di chiarezza, per sapere se sia vero che di questa lista fanno parte coloro i quali hanno avuto contratti per almeno 650 giorni. Vorremmo anche sapere se tale lista sia stata predisposta d'intesa con l'Usigrai. Inoltre: qual è la fine che fanno tutti gli altri precari? Ricordo che sono state presentate interrogazioni parlamentari, tra le quali due a firma di Bertucci e Bosco, per sapere se la trattativa si limiti a questi 56 precari oppure se riguardi anche altri.

Alla Commissione interessa inoltre sapere se i comitati che raccolgono le associazioni dei precari RAI siano riconosciuti dall'azienda in quanto tali.

Ulteriori questioni riguardano il tipo di lavoro svolto in azienda dai precari rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato nonché la durata dei contratti.

Vorremmo anche sapere, per quanto riguarda i programmisti-registi, se sia vero che dal 1975 non sono stati più banditi concorsi pubblici.

Un ulteriore problema riguarda le famose transazioni. Da più parti è stata sollevata la questione della firma dei nuovi contratti a tempo determinato: la denuncia è che la RAI fa firmare transazioni per la rinuncia ai diritti acquisiti. Vorrei capire se si tratti di una pratica che va avanti da tempo o se invece sia recente e quale sia stato al riguardo l'atteggiamento delle associazioni. Ancora: quanti contratti sono stati stipulati sulla base di tale accordo?

Altra questione che potrebbe essere interessante ai fini dell'evoluzione della nostra discussione è se sia vero che chi non abbia mai avuto la « fortuna » di avere un contratto a tempo determinato rimanga sempre escluso in futuro da tale possibilità. In base a quale norma avviene questo? So che vi è stato un accordo contrattuale, ma vorrei sapere se tale accordo derivi da una norma precisa.

Infine, sempre a proposito di transazione, vorrei sapere quale effetto pratico abbiano le sentenze che danno ragione ai precari, in particolare a quante di queste sentenze la RAI abbia dato attuazione.

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Il dato preciso sul numero dei precari RAI è in possesso soltanto dell'azienda, che non ce lo ha fornito. Esistono una valutazione di massima ed un unico documento, che rassegheremo agli atti della Commissione: si tratta di un censimento, anzi di un albo dei programmisti-registi a tempo determinato, realizzato sotto la direzione del personale dal dottor Celli, all'epoca del consiglio dei cosiddetti professori. In quell'occasione, si censirono soltanto i programmisti-registi e non gli assistenti ai programmi, che avrebbero dovuto formare oggetto di un ulteriore censimento che, in realtà, non si svolse mai.

In questo documento che, come potrete constatare, è abbastanza ponderoso, sono computate – se non sbaglio – 1.593 unità. I criteri con i quali è stato svolto il censimento non sono del tutto attuali, nel senso che si è andato a controllare il ruolino di tutti coloro i quali avessero avuto nei cin-

que anni precedenti (il censimento è stato realizzato nel marzo 1994) almeno un contratto di collaborazione. In realtà, molte di queste persone hanno fatto un solo contratto e poi sono sparite dal ruolo di collaboratori; altre hanno trovato fortunatamente un lavoro a tempo indeterminato e, quindi, sono andate via. Diciamo che questo numero si può considerare inesatto per eccesso, ma non poi così inesatto, nel senso che possiamo ragionare sulla base di un numero probabile di 1.200 collaboratori che nel corso di molti anni (in alcuni casi più di venti) hanno intrattenuto una collaborazione continuativa con l'azienda.

Per quanto riguarda gli assistenti al programma, facendo riferimento sempre al 1994, essi potevano essere stimati intorno a 600 unità. Vi è stata poi negli anni a seguire una riduzione dei contratti di collaborazione; non disponiamo di dati esatti riguardo all'entità del bacino di collaboratori attualmente utilizzati continuativamente dalla RAI.

Quanto ai verbali di conciliazione liberatoria, che la RAI richiede ai lavoratori a tempo determinato in cambio di una continuazione del lavoro precario, ne abbiamo portato due esempi, il primo dei quali realizzato secondo tutti i crismi di legge, cioè alla presenza di un tutore sindacale che informa il lavoratore di quali siano le conseguenze della firma di questo atto, cioè la rinuncia totale ad ogni diritto acquisito.

PRESIDENTE. In sostanza, il sindacato garantisce la rinuncia ai diritti.

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Il sindacato deve svolgere opera di tutela, cioè rendere edotto il lavoratore di quali siano le conseguenze di quest'atto. In realtà, questa tutela viene esercitata in maniera estremamente superficiale.

MARIO LANDOLFI. Potrebbe essere un po' più chiaro?

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*.

La presenza di un delegato sindacale serve a sostituire quella di un rappresentante dell'ispettorato del lavoro. La finalità è quella di rendere il lavoratore assolutamente cosciente di ciò che si accinge a firmare. In realtà, ai lavoratori viene detto chiaramente che, qualora si rifiutassero di firmare, non lavorerebbero più, il che è la realtà perché la RAI, in presenza di una transazione non firmata, esclude il lavoratore a tempo determinato da qualsiasi rapporto con l'azienda. Si dice anche che queste carte non hanno valore, che sono palesemente antiggiuridiche, ma non è vero, perché la giurisprudenza civile le considera come rinunce consapevoli e vi sono stati casi di colleghi che non hanno potuto avviare una vertenza per aver firmato queste carte o si sono visti dare torto dai pretori del lavoro.

PRESIDENTE. Chi firma queste carte, quindi, perde la causa?

MAURO DE CILLIS, Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI. Non può proprio farla, l'avvocato non inizia nemmeno ad istruirla. Sono transazioni formalmente corrette, perché avvengono comunque in presenza di un rappresentante sindacale.

Altro discorso è quello delle transazioni anomale che l'azienda fa comunque firmare e di cui abbiamo portato un esempio. Leggerò ora un passaggio di una transazione anomala che è stata firmata in assenza di qualsiasi tutela. Nel caso di questa collega, essa è stata firmata per ritirare la liquidazione, il trattamento di fine rapporto; per ritirare una somma di denaro che per prassi viene data al lavoratore al termine del contratto a tempo determinato, la RAI ha fatto firmare ad una nostra collega un atto di quietanza in cui si afferma: « D'accordo con la RAI-radio televisione italiana, dopo aver preso in esame i singoli diritti derivantegli dal suddetto rapporto di collaborazione, intende addivenire alla regolarizzazione e liquidazione del rapporto medesimo in via transattiva. Dichiaro di ricevere dalla RAI la somma di (...) a titolo di totale e definitiva

liquidazione del rapporto di collaborazione intercorso in conformità alle disposizioni di legge. La sottoscritta, considerato che la determinazione della misura indicata dalla predetta somma è pervenuta d'accordo con la RAI al fine di transigere ogni diritto derivante dall'intercorso rapporto di collaborazione e dalla sua risoluzione, o comunque ad essi attinenti, dichiara di non avere null'altro a pretendere dalla RAI stessa per qualsiasi ragione, causa o titolo ». In tal modo, sotto il falso aspetto di una quietanza per ritirare una somma dovuta, si è chiesto alla collega di rinunciare a tutti i diritti maturati nel corso della sua carriera di collaboratrice, perché in quest'atto si parla di intercorso rapporto in termini generici e quindi ci si riferisce a tutto ciò che vi è stato prima della firma di esso.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma credo sia utile ai fini del dibattito. In pratica, se un precario non firma questo contratto, non lavora più con la RAI?

MAURO DE CILLIS, Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Se firma questa transazione, quindi, non è per l'assunzione ma per un altro contratto a termine?

MAURO DE CILLIS, Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI. Sì, per un altro contratto a termine. Quindi, praticamente non sussiste alcuno degli elementi della transazione perché non si va a compensare nulla; c'è soltanto la continuazione di un rapporto precario.

Da questo punto di vista, lo scorso 4 febbraio presso la Commissione lavoro della Camera è avvenuto un fatto a nostro avviso abbastanza grave; da parte di rifondazione comunista era stata presentata un'interrogazione parlamentare ai ministri delle poste e del lavoro, in cui si chiedeva ragione in termini generali di questa situazione di precariato. Il sottosegretario Vita, che ha risposto a nome del Governo, dopo una doverosa precisazione relativa al fatto

che il Governo non ha titolo per entrare direttamente nella gestione del personale della RAI, ha riferito ciò che la RAI gli aveva passato come informazione per rispondere a questa interrogazione. Tra le cose che la RAI ha fatto pervenire al Governo, e quindi anche al Parlamento, vi è anche una dichiarazione di questo genere: « Soltanto in taluni casi in cui gli interessati, ritenendo di aver maturato il diritto all'assunzione a tempo indeterminato in relazione al tipo di prestazioni fornite dagli stessi, considerate esorbitanti rispetto a quanto contrattualmente stipulato, alla conclusione del rapporto medesimo manifestano l'intenzione di adire le vie legali, allora la concessionaria propone di valutare la possibilità di una conciliazione in sede sindacale, al fine di evitare il contenzioso ed anche di continuare ad offrire a tali professionisti opportunità lavorative, circostanza questa che non potrebbe verificarsi in caso di controversie tra le parti ». La RAI ha mistificato totalmente la realtà dei fatti: le transazioni vengono fatte firmare al collega che si trova in una situazione di rischio vertenza; valutando la continuità delle collaborazioni, l'azienda ad un certo punto propone, anzi, impone questo strumento cautelativo per evitare la vertenza, mentre in questo documento che vi ho letto dichiara che la conciliazione viene proposta solo dopo e allo scopo di venire incontro alle esigenze del lavoratore. Si tratta, a nostro avviso, di una dichiarazione di rara impudenza.

PRESIDENTE. A questo punto, è necessario qualche chiarimento. Non vorrei che quanto lei ha appena detto suonasse irrispettoso nei confronti del Governo, perché è il sottosegretario Vita ad aver detto queste cose, ma non sappiamo se la RAI gli abbia fornito i documenti ed egli si sia limitato soltanto a leggerli. Al di là di questo, però, mi preme capire se voi contestiate la risposta fornita all'interrogazione perché, sulla base di essa, soltanto nel caso in cui un lavoratore minacci di rivolgersi al giudice la RAI fa firmare queste transazioni, mentre secondo voi si tratta di una prassi costante.

MAURO DEL CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Non secondo noi, è realmente la prassi costante. In sede di risposta a quell'interrogazione si è anche detto quanto segue: « Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli interroganti nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria, la quale ha comunicato (...) », il che significa che la comunicazione è venuta direttamente dalla RAI.

PRESIDENTE. Sì, però il Governo ha una sua responsabilità.

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Qualche anno fa ho firmato una transazione, quindi so benissimo come vanno queste cose; la tutela sindacale è una cosa ridicola, il lavoratore non viene minimamente informato di ciò che si accinge a firmare né il testo della transazione specifica quali siano i diritti sui quali si transigerebbe. È una formula subdola di ricatto di fronte alla quale il lavoratore non ha nessuna tutela né da parte sindacale né da parte dell'Intersind, che comunque « mette il suo cappello » su questa bella prassi che temo riguardi non solo la RAI, ma anche parecchie altre aziende. Comunque, questa procedura viene posta in essere secondo criteri del tutto discrezionali da parte dell'azienda, e normalmente quando un lavoratore ha sottoscritto tre contratti per un medesimo programma l'azienda, in cambio di un ulteriore – uno solo – nuovo contratto a tempo determinato, fa firmare questa specie di cambiale in bianco, dopo di che viene azzerata qualsiasi anzianità.

Quanto all'impossibilità di fare causa, non è vero e tuttavia, se l'anzianità viene azzerata, è chiaro che bisogna ricostruirsi prima di poter fare causa. Io sono in causa contro la RAI, il prossimo 18 marzo vi sarà una sentenza; finora le sentenze relative a colleghi che hanno firmato la transazione hanno comportato la perdita del risarcimento del danno per tutto il periodo precedente alla transazione. Quindi,